

illuminazione a gaz acetilene ed affini di Venezia » per mezzo del suo ingegnere, sig. Viganò, aveva stipulato un contratto con il Comune di Cattaro assumendo i lavori d' impianto dell' illuminazione e della canalizzazione della città. Nel 1908, quando i lavori erano già in corso, giunge improvvisamente al comune la proibizione di continuarli. Il podestà, un croato, l' on. Radimiri si rivolge alle autorità superiori protestando e chiedendo le ragioni; tutte le risposte indicano, che la proibizione è partita per volontà del generale Varescianin, comandante del corpo d' esercito in Dalmazia. Il podestà va anche da lui e per tutta risposta riceve le testuali: « gli italiani non devono nè costruire nè esercitare a Cattaro ». Ma il contratto esiste ed è legale: il comune avrà un danno di 600,000 fino 1,300,000 corone e sarà rovinato, se il governo non ci mette riparo; e il podestà e l' avvocato del comune vanno a Vienna a cercar l' aiuto dei ministri: al ministero degli esteri si levan d' impiccio dicendosi incompetenti e il presidente dei ministri, barone Beck, che seppe alle volte esser indipendente ed energico ed ebbe perciò a lottare con le alte sfere, rimase stupito ed esclamò: « ma come c' entrano i militari in una simile faccenda?! » Fatto sta però, che l' impresa italiana dovette rinunciare ai lavori.

Un' altra grandiosa impresa italiana s' era costituita per sfruttare le forze idrauliche della cascata del fiume Cettina presso Almissa; aveva già acquistato le forze, i terreni, e cominciato i lavori, quando le fu negata la concessione indu-